

Il servizio del formatore.

Identità e missione nella fraternità

Non è la prima volta che mi trovo a dover parlare ad un pubblico che mi guarda attraverso uno schermo, potremmo dire che di questi tempi è la cosa più naturale che esista, ma non è proprio così naturale.

Nella comunicazione vengono messi in gioco tutti i nostri sensi e comunicare on line, oltre ad essere una necessità dettata dalle condizioni pandemiche, è in sé stessa limitante perché i sensi vengono coinvolti solo parzialmente e per chi parla è una questione endemica quasi fosse parte del contenuto della relazione che tra poco andremo ad esporre io e Cosimo.

Faremo del nostro meglio in termini di messaggio rispettando i tempi che ci siamo dati per non rendere ulteriormente grave l'ascolto con lungaggini inutili.

Ci siamo confrontati su come procedere per non ripetere in sine glossa quanto già detto a Roma e ad Assisi e per chi c'era anche a Susa.

Abbiamo individuato una scaletta di quattro punti che in alternanza delle nostre voci, ci permetterà di toccare i punti che abbiamo individuato come principali:

1. Il servizio formativo come metro di cambiamento
2. Il servizio formativo scaturisce dal Battesimo: sacramento di identità e di santità.
3. Quali riferimenti nelle Fonti Francescane?
4. Il formatore individualista o cooperatore all'interno di un'equipe?

1. Il servizio formativo come metro di cambiamento

Essere un formatore, a qualsiasi livello, vuol dire due cose a priori: essere un professo ed essere un membro del Consiglio.

Il formatore è un servizio previsto dalle Costituzioni all'art. 49, dove è specificato che *"Il Consiglio della Fraternità è formato dai seguenti uffici: Ministro, Vice Ministro, Segretario, Tesoriere e Maestro della Formazione....."*.

Senza troppi preamboli, sappiamo che per essere eletti in Consiglio è necessario aver emesso la professione perpetua.

Salvo eccezioni di politichese memoria, in pochi ambiscono a finire in Consiglio, perché si parte dal presupposto che è una grana, ma se capita si fa di tutto per accogliere la chiamata nel miglior modo possibile. A quel punto inizia la conta del chi fa cosa e per improbabili titoli di studio si finisce per diventare formatori.

Nelle nostre fraternità essere un insegnante è quasi una sciagura perché prima o poi ti chiedono di fare il formatore, ma un conto è insegnare è un conto è formare, sono due aspetti che non si confrontano perché non hanno nulla in comune anche se spesso le linee di demarcazione finiscono per sfumarsi l'uno nell'altro.

Mettersi a disposizione della fraternità per la sola ragione di accettare l'incarico di entrare in Consiglio, significa vivere gratuitamente il servizio: *"Il compito di guida dei Ministri e Consiglieri è temporaneo. I fratelli, fuggendo ogni ambizione, devono mostrare l'amore alla Fraternità con lo spirito di servizio e con la disponibilità tanto ad accettare come a lasciare l'incarico". (art. 32, 1)*

Sarebbe già interessante quest'ultimo aspetto, perché abbiamo due contraddizioni: quelli che dicono sempre no per infinite paure e quelli che dicono sempre sì e pur parlando di servizio, di gratuità e di restituzione, sono sempre in ballo dopo tanti anni.

Il servizio è altro da me e deve portarmi oltre a tutto altrimenti è un vestito che mi metto per un mio bisogno.

Il dizionario etimologico ci dice che servizio: *".....dicesi di qualunque opera non retribuita da mercede con cui si serve all'altrui desiderio o bisogno..."*, il formatore ha dunque due soggetti da servire nei desideri e bisogni: la fraternità e gli iniziandi – ammessi.

Nella Sacra scrittura la parola servizio compare per ben 100 volte e di queste cento ne ho scelto una:

- *"Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e **il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù**, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio". (At 20,24)* Il servizio, qualunque servizio, arriva a noi attraverso vie imperscrutabili e imprevedute come qualcosa che ci è affidato dal Signore Gesù. Attenzione!!! Qui c'è la prima fregatura!!!! Dio non ci affida un servizio perché siamo bravi, belli, simpatici, buoni o ben preparati, ma ci affida un servizio perché ci ritiene capaci di portarne il peso. In questa logica noi ci espropriamo della nostra vita (*Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita*) e ci mettiamo allora davvero al servizio del bene altrui e non del nostro ego smisurato che definisce a lato ogni cosa che non sta dentro i nostri schemi preordinati e prefissati.

C'è un pensiero di Madre Teresa di Calcutta molto interessante: *"L'amore non può rimanere per se stesso. Non ha significato. L'amore deve essere messo in azione, e quell'azione è il servizio"*. Un amore gratuito e di servizio, un amore che sappia essere madre e padre e che come un padre o una madre corregga, aiuti, sostenga e sappia anche dire no!! Molti di voi sono padri e sono madri, ma nella gioia di quell'evento, nessuno bussò alla porta recando il biglietto d'istruzioni sull'essere bravi genitori, come se si dovesse montare un mobile Ikea.

Abbiamo imparato dai nostri errori a limare gli spigoli e abbiamo goduto delle nostre cose buone fatte con e per i nostri figli.

Siamo fondamentalmente cresciuti con loro nell'amore e nel servizio e con questa stessa logica ci mettiamo al servizio della formazione, ci mettiamo in una disposizione d'animo aperta al cambiamento

Un servizio è come un viaggio, non può un viaggio riportarmi a casa nella stessa condizione di quando sono partito, perché significa che non ho viaggiato, non ho conosciuto, non mi sono interessato, non sono stato curioso.

Di tutto quello che ho visto nel viaggio il primo a goderne al mio rientro sono io stesso che vedo la vita sotto un'altra angolazione e, nel viaggio del servizio (del servire), l'effetto deve essere lo stesso. Se al termine del mio servizio mi renderò conto di aver viaggiato senza aggiungere nulla alla mia vita allora sono stato semplicemente un impiegato statale che ha

timbrato il cartellino quando era necessario e il più delle volte si è imboscato fra le tante chiacchiere delle troppe cose da fare, o al contrario mi ci sono accinto con la supponenza di chi sa come si fa e non deve imparare nulla di nuovo.

Affidarsi a Dio; essere servizio; vivere l'Amore, vuol dire = Cambiamento che è la cosa più ambita dall'uomo e in ugual modo la cosa più temuta dall'uomo.

Cambiare significa permettere a Dio di esistere in noi, riconoscere gli altri e non esistere in funzione di se stessi.

A conclusione di questo primo momento, possiamo dire che il formatore è dunque colui che pone un modo di essere, educa, istruisce, conduce, ma soprattutto aiuta con opportuna disciplina a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, conducendo l'altro fuori dai difetti instillando abiti di buona creanza.

Non si insegna nulla, ma si aiuta il formando a trasformarsi come si trasforma la creta nelle mani di un saggio artigiano.

Dobbiamo pertanto considerare un assunto molto chiaro: "posso cambiare solo io!".

Noi non possiamo nulla sulla vita degli altri, nemmeno di quelli più vicino a noi, ma possiamo (e il formatore deve) dare gli strumenti affinché possano plasmare la creta della loro vita fino a crearne un unico e irripetibile capolavoro, perché il primo capolavoro che ha saputo costruirsi nella credibilità è il formatore stesso.

2. Il servizio formativo scaturisce dal Battesimo: sacramento di identità e di santità.

Nel Catechismo della Chiesa cattolica leggiamo, a proposito dei Sacramenti:

"Il giorno di Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa viene manifestata al mondo. Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella dispensazione del mistero: il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della liturgia della sua Chiesa, finché egli venga (1 Cor. 11,26). In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce ormai nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo" (CC. 1076).

Cristo agisce e vive nella sua Chiesa. È proprio in questa frase, secondo me, che va inquadrato e compreso il servizio di formatore come naturale conseguenza del Battesimo.

Il formatore è un battezzato che realizza nella propria vita ciò che il sacramento ha donato.

Il rito del Battesimo contiene un segno, la cui espressività è purtroppo sottovalutata: il gesto di toccare le orecchie e le labbra dei battezzati. Dopo l'infusione dell'acqua, l'unzione col crisma, la consegna della veste bianca e del cero acceso, il sacerdote compie il rito dell'*effatà* pronunciando queste parole: «*Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre*».

Questo rito mostra innanzitutto che l'uomo *non può credere con le proprie forze*. Dio stesso deve aprire e preparare il cuore degli uomini al proprio messaggio; *deve sciogliere la loro lingua*, perché confessino il suo nome a lode della sua gloria. Il segno di toccare le orecchie e le labbra mostra l'azione di Dio nel cuore degli uomini. Egli opera quanto gli uomini (e dunque anche i *formatori*) da

soli non possono fare: dischiude l'anima. Di qui anche le parole del sacerdote, che accompagnano il segno nel battesimo: «*Effatà*, cioè apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio».

Il formatore è un cristiano che *innanzitutto si pone all'ascolto di Dio* che parla.

- È un uomo di preghiera assidua, intimamente vissuta, costantemente cercata, tenacemente mantenuta (anche quando sembra diventare routine). La preghiera per eccellenza è quella della Liturgia delle ore, ma non solo. Ogni gesto e ogni pensiero possono diventare preghiera. In ogni occasione si può rendere lode a Dio. Ogni respiro può diventare un canto di ringraziamento e di lode.
- È un uomo che celebra nella comunità l'Eucarestia, il suo rendimento di grazie.
- È un uomo che, vivendo nel mondo e nella comunità, si riconosce bisognoso di perdono che riceve da Dio nella Chiesa.

L'ascolto della Parola non può restare infruttuoso perché essa è *viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.* (Eb. 4, 12); e *non può restare senza effetto, senza aver operato quanto Dio desidera e senza aver compiuto ciò per cui essa è stata mandata.* (cfr. Is 55, 10-11).

Il Concilio Vaticano II ci insegna che *La Chiesa ... è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine* (Ag, 2).

Il formatore allora, ponendosi in costante ascolto della Parola di Dio, *naturalmente* è disposto all'annuncio. Testimonia la propria fede perché avverte in se stesso l'urgenza dell'annuncio. È lo stesso annuncio rivolto ai pastori nella notte del Natale del Signore: un annuncio che è *per tutto il popolo* (Lc, 2); lo stesso annuncio che Pietro rivolge agli *uomini di Giudea*: l'annuncio del Signore Gesù che Dio ha risuscitato dai morti (cfr. At. 2, 14-15). È l'annuncio di Paolo, il corridore di Dio, che trasmette ciò che per primo ha ricevuto *"Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso"* (1 Cor, 11).

Ogni cristiano e francescano sente in sé l'urgenza di annunciare la gioia dell'incontro con il Signore (ed è preoccupante se non viene avvertita questa necessità!).

Un altro aspetto che secondo me è importante nella riflessione sull'identità del formatore è che egli **è colui che dà forma**. Cooperava in un certo senso all'azione di Dio, alla creazione dell'*uomo nuovo* ad immagine del Creatore. Capiamo quale grande responsabilità riceviamo da Dio? Quanta fiducia Dio ripone in ciascuno di noi? Questa consapevolezza mi dà i brividi: nonostante la mia piccolezza, nonostante i miei limiti, nonostante il mio peccato, Dio si fida di me e mi affida i fratelli, affinché la Sua opera *prenda forma*.

Per fare questo bisogna essere nel mondo; e noi siamo secolari! E serviamo così la Chiesa perché, come ha affermato il Concilio Vaticano II, *"è necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere,*

glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro” (Ad gentes n.11).

Come certamente comprendiamo tutti, la responsabilità è grande e richiede tempo, dedizione, formazione permanente. Il formatore risponde ad una precisa vocazione, e come ogni vocazione c'è bisogno di un sì convintamente pronunciato ogni giorno. Ogni chiamata è esigente. Non si è formatori perché si è liberi da impegni, da responsabilità in altri ambiti, perché si ha *tempo da dedicare*. No! Il tempo lo si trova nel momento in cui si riconosce che la propria è una risposta a Dio che chiama. E allora nonostante il proprio lavoro, la famiglia, le responsabilità che ciascuno ha nella società e nel contesto in cui vive, il cristiano, francescano e formatore è colui che *ricerca il tempo necessario, si organizza, si stanca*, e ripete il suo sì a servizio del Regno di Dio. Il formatore si impegna ad una costante conversione, a mutare il proprio rapporto con gli altri uomini, ad essere realmente presente nella società, conoscendone i risvolti, le tradizioni, le abitudini e cercando, in ogni occasione, di vedere il bene e il bello.

Quali sono gli atteggiamenti da avere?

*“... stringere rapporti di stima e di amore con gli uomini, riconoscersi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale. ... conoscere bene le tradizioni ... degli altri, **lieti di scoprire e pronti a rispettare** quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; ... seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perché gli uomini di oggi ... non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità rivelata da Dio. Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli **attraverso un contatto veramente umano** alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono **conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo**, affinché questi apprendano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ed insieme devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di ricondurle sotto l'autorità di Dio Salvatore. (Ad gentes n.11).*

Spero sia chiaro ciò che voglio condividere. Essere formatore è risposta ad una chiamata; non significa *preparare gli incontri*. E non è cosa semplice, soprattutto, ed è il nostro caso, quando ci si trova in una comunità di fede che è la fraternità.

3. Quali riferimenti nelle Fonti Francescane?

C'è da chiedersi come sia possibile questa figura in una vocazione basata sulla vita fraterna, fatta di relazioni, di preghiera, di quotidianità, quanto allora è necessaria la presenza di un formatore?

Sin dalle origini del movimento francescano, questa figura è stata guardata con occhi attenti e, se consideriamo che per San Francesco il libro o il suo possesso era un lusso da non concedersi pari al possesso di conventi che nei primi movimenti dell'Ordine ha causato non poche diatribe, viene da chiedersi come sia stato possibile accettare questa figura, che dei libri, come oggetto del sapere, ne ha assoluto bisogno?

Una prima risposta la troviamo nella lettera di San Francesco a Sant'Antonio da Padova, che di certo non era l'ultimo arrivato in termine di preparazione teologica.

A circa 15 anni entra nel convento agostiniano S. Vincenzo, fuori le mura di Lisbona, per aderire al progetto di consacrazione che aveva maturato.

Vive qui per circa due anni. Poi, probabilmente per evitare le distrazioni causate da amici e parenti della città, col permesso dei religiosi si sposta a Coimbra, a quel tempo capitale del Portogallo, dove sorge un'altra abbazia di canonici agostiniani.

Rimarrà a Coimbra 8 anni, approfondendo la sua formazione religiosa e dedicandosi allo studio delle scienze umane, bibliche e teologiche: i frutti di questo studio lo renderanno uno degli ecclesiastici più colti dell'Europa degli inizi del Duecento.

Dopo avere visto le salme dei primi cinque martiri francescani uccisi in Marocco e trasportati a Coimbra, decide di entrare nell'Ordine Franciscano e si inoltra in terra islamica cercando di andare incontro al martirio, ma una malattia lo blocca e lo fa rientrare a casa.

La sua nave, colta da una tempesta, approda in Sicilia e da lì Antonio risale l'Italia fino ad Assisi dove incontra Francesco e, viene inviato all'eremo di Monte Paolo, per dedicarsi alla preghiera e all'umile servizio ai fratelli e non fa vanto della sua preparazione teologica, ma fa dell'obbedienza una virtù.

Nel 1222 in seguito all'impossibilità di un predicatore di presenziare alle ordinazioni sacerdotali a Forlì, viene inviato Antonio come sostituto e in quella occasione si mostra con tutta la sua eloquenza, il suo saper parlare, la sua preparazione, il suo ardore e inizia per lui un lungo pellegrinaggio da predicatore che nel 1223 lo porterà ad insegnare teologia a Bologna.

Ecco cosa dice Francesco ad Antonio: ***“Al fratello Antonio, mio vescovo, auguro salute. Approvo che tu insegni teologia ai frati, purché, a motivo di tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Sta sano”.***

Da queste poche parole notiamo che il formatore, è prima di tutto un uomo di preghiera o se si vuole un uomo in preghiera (***tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione***), affinché il vero sapere venga da Dio e non dalla sua presunzione di sapere.

Altro aspetto che emerge è che il formatore è uno che ha cura di sé: ***Sta sano***

Si rischia una contraddizione fra ciò che si dice e ciò che si vive.

Il brano della Lettera ai Corinzi ci può aiutare a capire meglio:

“«Tutto mi è lecito! Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito! Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (Cor.1, 12-19)

Si dà testimonianza più con l'esempio che non con mille incontri ben preparati, al formatore si chiede esemplarità di vita!!! Potremmo dire coerenza con la sua vocazione che non è perfezione,

ma coerenza, cioè unito tenacemente alla sua vocazione nonostante gli inciampi, i fallimenti e le fatiche.

Il formatore è quello che ci mette la faccia a nome della fraternità.

Non è un caso che il formatore non debba mai essere da solo, (onde evitare personalismi, per essere supportato nei momenti di fatica) ma appoggiato da un Consiglio:

“.....Fin dall’ingresso in Fraternità si inizia il cammino di formazione, che deve svilupparsi per tutta la vita. Memori che lo Spirito Santo è il principale agente della formazione e sempre attenti a collaborare con Lui, responsabili della formazione sono: lo stesso candidato, la Fraternità intera, il Consiglio con il Ministro, il Maestro di formazione e l’Assistente...” (Art. 37, comma 2 C.G.OFS)

Il formatore o “Maestro della formazione” compie il suo servizio in nome e per mandato del Consiglio.

A lui si richiede esemplarità di vita (come abbiamo già visto), preparazione, idoneità, disponibilità.

Svolge il programma di formazione concordato in Consiglio, con aderenza alla situazione dei formanti, i quali debbono avere l'impressione di trovarsi innanzi non un "-arrivato-" che impartisce lezione, ma un "-conquistato-" dall'ideale, che con essi è in cammino verso Gesù Cristo ispirandosi a san Francesco, una persona per la quale il tempo speso per la fraternità non è un tempo rubato, ma un tempo vissuto per amore dell'ideale francescano.

4. Il formatore individualista o cooperatore all’interno di un’equipe?

“Dopo queste cose, il Signore ne designò altri settanta e li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove egli stava per recarsi” (Lc 10, 1).

Nel Vangelo non c’è traccia di *missionari solitari*. Tutti coloro che Gesù chiama e invia a predicare il suo Vangelo si fanno sempre compagnia.

È bello e, credo, essenziale questo aspetto. Il formatore non agisce *in solitaria*. Nemmeno Gesù lo ha fatto. Ha voluto costituire i dodici, e poi i settanta perché l’annuncio del Regno fosse realizzato da una comunità e mai dal singolo. Oggi si parla di *equipe formativa*. Sì. I dodici sono la prima equipe formativa della storia del cristianesimo.

Le riflessioni che seguono in parte traggono spunto da un articolo (per me interessante) pubblicato in una rivista on line di psicologia (*Gli psicologi – rivista online*) ad opera della dott.ssa Serena Giacomini dal titolo “Il lavoro d’equipe”; in parte nascono dalla mia personale bella e fruttuosa esperienza di equipe formativa vissuta nella fraternità locale in cui vivo, in quella regionale e anche al livello nazionale.

Lavorare in equipe oggi è considerato un metodo efficace per favorire il raggiungimento di obiettivi prefissati e per tutelare ogni persona da eventuali rischi (isolamento o anche del cosiddetto *burnout*, parola inglese che indica esaurimento, crollo; è consuetudine dire anche in italiano: “*quello si è bruciato*” con un significato assai simile). Il lavoro di squadra, dunque, evita una condizione di stress psicologico, con la probabilità di sentirsi demotivati, delusi e, conseguentemente, disinteressati e con concrete ripercussioni sulla efficacia stessa dell’azione formativa, soprattutto all’interno dei contesti delle nostre fraternità. Non sono pochi i casi di chi si dà anima e cuore, si sprema del tutto

(in solitudine) per i fratelli e, alla fine molla, si allontana perché ha bisogno di ritrovare senso e motivazione... è un rischio concreto!

Il lavoro di equipe, oltre ad essere un momento e un'opportunità di arricchimento culturale e formativo, rappresenta una occasione di confronto fraterno, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti negativi che il rapporto con l'altro quotidianamente propone. Tutti i membri dell'equipe possono incorrere in reazioni psicologiche, affettive ed emotive; il lavoro di squadra consente, attraverso l'aiuto degli altri componenti del gruppo, di trovare i mezzi adatti al superamento delle difficoltà.

Il formatore che rinuncia a lavorare in equipe o che non ha la possibilità di confrontarsi con altri fratelli, come già detto, può cadere vittima del burnout, rischia cioè di "bruciarsi" e manifesta alcuni tipici comportamenti¹:

- si sente emotivamente svuotato e annullato dalla propria attività, o per le troppe cose da fare, oppure per effetto di un inaridimento del rapporto con gli altri fratelli;
- avverte un senso di allontanamento e di rifiuto, che si manifesta con atteggiamenti negativi, scontrosità nei confronti dei fratelli o, peggio, dei formandi;
- sperimenta una insoddisfazione personale, l'abbassamento dell'autostima che si manifesta nel sentirsi inadeguato al proprio compito ed inefficace nei confronti di ciò che compie.
- le riunioni di equipe non sono più considerate utili occasioni di comunicazione e unione di forze, di energie e di risorse, ma sono viste come perdite di tempo nelle quali si fanno "chiacchiere inutili"; la propria presenza non è ritenuta necessaria e, dunque, si può arrivare quando si vuole. Succede forse qualche volta anche nelle nostre fraternità.

Le dinamiche di gruppo nell'equipe formativa, invece, rivestono un ruolo importante nel grado di soddisfazione per il proprio servizio. Il gruppo di lavoro, l'equipe, rappresenta, quindi, una vera e propria risorsa, prevedendo la collaborazione di più persone che operano in modo integrato in ciascuna fase dell'attività formativa: dalla progettazione dei percorsi, alla loro attuazione, alla verifica e valutazione. L'organizzazione di riunioni calendarizzate e periodiche, dove ci si confronta e si socializzano idee ed esperienze in vista di un progetto formativo condiviso, permette di avere una visione più globale e completa della realtà della fraternità, delle esigenze formative reali, dei bisogni dei destinatari. Inoltre, verificare in itinere ogni aspetto del percorso formativo, permette di apportare cambiamenti opportuni laddove il piano stabilito inizialmente non si mostri del tutto efficace².

Per una buona attività di equipe è necessario creare:

- una comunicazione efficace che favorisca il confronto, evitando lo scontro improduttivo tra idee e visioni diverse;
- un clima favorevole per la comunicazione in modo da evitare dinamiche dove ognuno rimanga chiuso nella propria posizione, non accogliendo il punto di vista dell'altro e non considerandolo come completamento del proprio.

Inoltre, lavorare in gruppo significa *riuscire ad utilizzare tutte le risorse di ogni singolo membro dell'equipe*, valorizzando ogni opinione, ritenendola degna di ascolto anche se molto diversa dalla propria. È un *reale processo di conversione anche questo!* Implica sapersi mettere in gioco,

¹ Cfr. S. GIACOMIN "Il lavoro di equipe" in "Gli psicologi – rivista online"

² Cfr. *Ibidem*.

riconoscere i propri limiti e essere aperti all'idea che l'altro ci possa arricchire, fornendo preziose informazioni, conoscenze e competenze che possono essere integrate con le proprie per operare al meglio.

E se non ci si trova d'accordo? (Non capita mai, ma dovesse capitare?) Laddove ci sia una situazione di divergenza di opinioni e di conflitti è importante mantenere un atteggiamento flessibile e empatico, tenendo sempre a mente che lo scopo principale del nostro essere formatori non è dimostrare che la propria visione è la migliore, bensì è quello di condurre i fratelli a Cristo, cooperando alla creazione dell'uomo nuovo: *siamo strumenti e servi inutili*.

In equipe è utile suddividersi i compiti, magari alternandoli tra i vari membri. È importante la presenza di un **coordinatore** col compito di gestire gli interventi e le azioni in modo che tutti possano partecipare attivamente alla discussione e alle varie attività, evitando che ci siano fratelli che, anche inconsapevolmente, per carattere o per indole, si impongano sugli altri. Il coordinatore gestisce gli eventuali conflitti, che nascono dalla rigidità di rimanere fermi sulla propria posizione e fa attenzione che nessuno si isoli, non partecipi, si distraiga in favore, al contrario, di una comunicazione fluida, chiara e serena. L'obiettivo è anche quello di creare un vero clima di fraternità, dove ognuno si senta libero di esprimersi, senza che senta il bisogno di mettersi sulla difensiva e senza il timore di essere giudicato: ogni punto di vista deve essere valorizzato per l'importante contributo che porta, prezioso per il raggiungimento degli obiettivi prefissati³.

Accanto al coordinatore, assume un ruolo essenziale **l'Assistente Spirituale** (di cui ci parleranno nel prossimo incontro).

Assistente deriva dal latino e significa stare accanto, stare vicino, essere presente, proteggere, favorire, aiutare con la propria partecipazione attiva. L'indispensabile e necessaria presenza dell'Assistente spirituale anche nell'equipe formativa Ofs è motivata da tre aspetti: egli è un segno concreto di comunione e di corresponsabilità del Primo Ordine e del Terz'Ordine Regolare verso l'Ofs (Reg.26); favorisce la Comunione con la Chiesa e con la famiglia francescana attraverso la testimonianza e la condivisione della spiritualità francescana (testimone autorevole e convinto del carisma); infine, coopera alla formazione iniziale e permanente dei francescani secolari manifestando loro l'affetto dei frati. È la comunione vitale e reciproca che, nasce dal vincolo che unisce tra loro i tre Ordini francescani. Essa è il *"legame che unisce i laici francescani alle sorelle e ai fratelli degli altri due Ordini"* (fr. Felice Cangelosi). Tale legame, secondo le ispirate parole di fr. Pasquale Rywalsck *"è così forte che non si può toccare gli uni senza colpire gli altri... il laicato francescano, i membri del Primo Ordine e le sorelle del Secondo Ordine sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità che è scaturito dal cuore del nostro Padre S. Francesco. O essi vivranno insieme una vita fervente o ne condurranno una qualsiasi in cui insieme si spegneranno!"*⁴

*"La cura pastorale e l'Assistenza spirituale all'OFS, più che dalla norma giuridica, deve scaturire dall'amore e dalla fedeltà alla propria vocazione e **dal desiderio di comunicarla**, rispettando la natura della Fraternità secolare e dando priorità alla testimonianza di vita francescana e in modo speciale **all'accompagnamento fraterno**"* (E. Del Pozo. Messaggio ai frati presenti al Capitolo Internazionale delle Stuoie. Assisi, 16 aprile 2009).

³ Cfr. S. GIACOMIN *"Il lavoro di equipe"* in *"Gli psicologi – rivista online"*

⁴ https://www.cappuccinimessina.it/public/doc/2941_L_assistente_spirituale_OFS_2982_.pdf

I fratelli che lavorano con me, e vi parlo per esperienza reale e personalissima nella fraternità Ofs (ad ogni livello) in cui vivo, rappresentano una preziosa fonte di sostegno. Grazie all'apporto di tutti i membri si procede con maggiore efficacia e l'annuncio diventa espressione di una concreta esperienza di vita. Soltanto così l'annuncio è credibile. Infatti, non annunci parole o idee, ma realmente testimoni il Vangelo, ossia una persona viva: Gesù di Nazaret, il Cristo di Dio.

Si tratta, come afferma il papa a conclusione dell'enciclica *Fratelli tutti*, di "adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio" (n. 285).

Lo stesso Gesù che camminava sulle rive del lago di Tiberiade, continua attraverso l'azione formativa di ciascuno di noi, a chiamare per nome: ci sono e ci saranno altri dopo di noi che Egli invierà: ci saranno ancora Andrea e Simone, Giacomo e Giovanni, Maria e Marta ... persone che collaboreranno alla realizzazione del Regno di Dio. È questo il senso della nostra vocazione ad essere formatori.

Concludiamo con una preghiera di don Tonino Bello, con la quale vogliamo affidare noi e ciascuno di voi alla tenera protezione della Vergine Maria.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra». E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù.

Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete. Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il bel canto del Magnificat, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzogna. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione. Così sia.

Grazie

Massimo Ambrogi e Cosimo Laudato